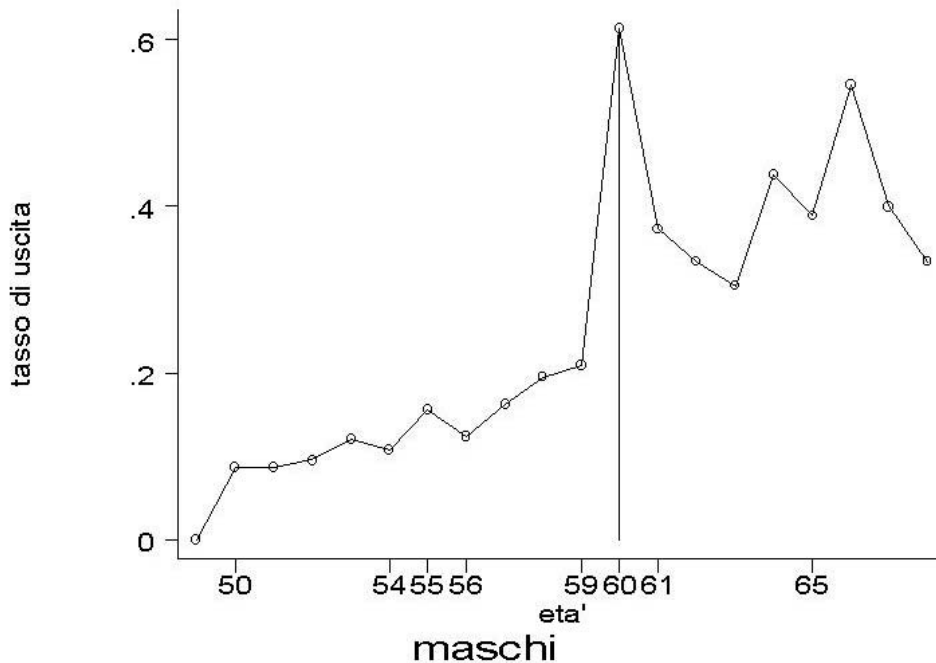


LA PENSIONE? UNA SCIENZA

ITALIA: Stima del "Rischio" di uscita dal campione INPS (1974-1994)



1

Si dice spesso che per risolvere il problema del sistema previdenziale sia indispensabile aumentare l'età normale di pensionamento. Il ragionamento alla base è molto semplice. In virtù dell'invecchiamento della popolazione, è necessario che i pochi lavoratori attivi rimangano sul mercato del lavoro più a lungo possibile, in modo che il numero di anni in cui contribuiscono al sistema pensionistico aumenti, mentre simultaneamente diminuisca il numero di anni in cui si gode della pensione. In sostanza si tratterebbe di alzare progressivamente l'età di pensionamento normale verso i 57 anni per gli uomini, con significative diminuzioni dei benefici pensionistici per quegli individui che decidono di andare in pensione in modo anticipato.

Anche se le riforme Amato e Dini hanno cercato di agire sull'età normale di pensionamento, i dati INPS relativi alle uscite dal mercato del lavoro mostrano come l'età *effettiva di pensionamento* è per molti individui molti inferiore al cinquantasettesimo anno. Il grafico riportato mostra la probabilità che un lavoratore maschio esca dal mercato del lavoro dopo il compimento del cinquantesimo anno di età. Dal grafico si evince come in Italia la metà dei lavoratori di età superiore ai cinquant'anni risulti pensionata già prima del compimento del cinquantaseiesimo anno di età.

Come si spiega questo fenomeno? Innanzitutto con il fenomeno delle pensioni di anzianità. In Italia esiste la possibilità di andare in pensione grazie all'anzianità contributiva, ed indipendentemente dall'età. Nel 2001, chi ha contribuito al sistema per 37 anni di lavoro ha diritto ad andare pensione. Ciò significa che per coloro che iniziano a lavorare a 16 anni è possibile andare in pensione già a 53 anni. Ma il fenomeno delle uscite anticipate non è spiegato solo dalle pensioni di anzianità. Un recente studio di Brugiavini, Peracchi e Wise recentemente presentato al Ministero del Tesoro (e disponibile presso il sito www.frd.org) ha analizzato

attentamente il fenomeno delle uscite anticipate dal mercato del lavoro, e ha mostrato come la scelta di pensionamento per i lavoratori dipende da molte variabili, tra le quali spiccano la ricchezza, il livello di reddito, lo stato di salute e la struttura familiare, ma soprattutto che i lavoratori conoscono bene le regole del sistema di protezione sociale, quali le modalità di calcolo dei benefici, e sono in grado di effettuare complessi calcoli di convenienza economica. Inoltre, nella decisione di pensionamento appare molto importante la presenza di ammortizzatori sociali paralleli, quali l'assegno sociale, rivolto agli individui di 65 anni, e l'integrazione al minimo, un meccanismo che permette di ottenere automaticamente la pensione minima, anche senza aver maturato sufficienti contributi. In realtà la riforma del 1995 ha eliminato l'integrazione al minimo per coloro che hanno cominciato a lavorare dal 1 gennaio 1996, ma ciò avrà effetto solo a partire dal 2033. In sostanza, lo studio mostra come una riforma che vuole aumentare l'età effettiva di pensionamento debba tenere conto non solo dell'età di normale di pensionamento, ma anche dell'intero sistema di protezione sociale destinato agli individui over 50.

15 Ottobre 2001

Giovanna Albano e Pietro Garibaldi